

L'assalto alla RAI-TV
oppure
Napolitano non può far finta di niente

Angelo Maria Petroni, il consigliere della RAI che il ministro Tommaso Padoa Schioppa intende brutalmente defenestrare dal Consiglio di amministrazione, è stato convocato il 15 maggio scorso dalla Commissione parlamentare di vigilanza dove ha svolto una relazione che, per la sua cartesiana lucidità, andrebbe diffusa e letta in ogni angolo del paese e che dimostra, più di tante analisi, a quali rischi mortali è esposta la nostra democrazia dopo l'avvento al potere delle sinistre. Credo che in tutta la storia della nostra Repubblica non si sia mai verificato un episodio così grave e scandaloso di violazione dello stato di diritto e dei valori che sono alla base della nostra convivenza costituzionale. E ciò per tre ragioni essenziali.

Anzitutto perché la legge 145 del 2002, che disciplina le nomine governative, prevede all'art. 6 che il governo ha facoltà di revocare le nomine delle società controllate o partecipate dello Stato solo ed esclusivamente nel caso in cui esse siano state conferite nei sei mesi antecedenti la scadenza naturale della legislatura ovvero nel mese antecedente lo scioglimento anticipato delle camere. Non è certo questo il caso di Petroni che è stato nominato il 31 maggio 2005 dal Ministro Siniscalco.

In secondo luogo perché la legge 112/2004 come pure lo statuto della RAI assegnano al Direttore Generale, che è anche dipendente della RAI, il potere esclusivo di proposta, mentre il CDA ha il solo potere di respingere o di approvare le proposte del Direttore. Ciò è così vero che il CDA ha approvato all'unanimità il 97% delle delibere proposte dal Direttore, mentre le altre, come avviene in tutti gli organi collegiali, sono state approvate a maggioranza. In concreto, Padoa Schioppa chiede, non senza viltà, la revoca di un singolo consigliere motivandola con fatti e scelte la cui responsabilità è imputabile esclusivamente al Direttore Generale.

In terzo luogo perché anche nella seduta del CDA del 9 e 10 maggio, durante la quale è stata respinta la pretesa delle sinistre di varare certe nomine di regime, tutti i consiglieri hanno seguito la prassi ordinaria per quanto riguarda gli argomenti non inseriti nell'o.d.g. In quella occasione il CDA non ha potuto deliberare alcunché per il semplice fatto che i rappresentanti delle sinistre hanno abbandonato la seduta ed il Presidente ha rinviato il consiglio. Anche in questo caso Padoa Schioppa ha accusato Petroni di aver paralizzato l'attività del CDA con il proprio voto. Di qui la

sua decisione di sostituirlo con un altro consigliere naturalmente pronò alla volontà del governo.

Giustamente Petroni ha dichiarato davanti al Parlamento che con questo suo comportamento Padoa Schioppa ha scritto «una delle pagine più cupe della storia recente del nostro paese». Roba da vergognarsi per tutta la vita e da venire segnalata in ogni università come esempio scandaloso di prevaricazione da parte del governo in carica nei confronti dello Stato e dell'intera società.

Vanno, infine, svolte almeno tre considerazioni conclusive. La prima riguarda il ministro Padoa Schioppa. Il quale, non dovendo rispondere delle proprie scelte al corpo elettorale, ha finito col rinunciare alla propria autonomia intellettuale e col mettere la propria abilità tecnica al servizio del governo Prodi: ha cioè voluto ancora una volta dimostrare di essere, come diceva un tempo Carlo Donat-Cattin a proposito di certi esperti, «capace, capacissimo, capace di tutto». La seconda riguarda Romano Prodi. Il quale deve sapere che in uno stato di diritto la vera sovranità non appartiene al despota di turno né al governo pro-tempore, ma soltanto alla legge. Se egli intende occupare militarmente la RAI-TV può farlo benissimo ma deve, per ragioni non solo politiche ma soprattutto morali, cambiare prima le leggi. E finché perdurano quelle attualmente in vigore egli è tenuto, primo fra tutti i cittadini, ad osservarle. La terza riguarda il Presidente della Repubblica, Napolitano. Il quale oggi per il ruolo che copre non può comportarsi come nel 1956, quando cioè di fronte all'orrendo crimine della repressione sovietica in Ungheria, invece di solidarizzare con Antonio Giolitti, preferì schierarsi dalla parte dei carri armati sovietici. Se vuole continuare a svolgere il proprio ruolo di garante dell'unità nazionale e di custode della Costituzione Italiana, Napolitano non può non intervenire subito di fronte ad una così palese e macroscopica violazione dello stato di diritto. «I servizi pubblici radiotelevisivi – ha dichiarato Petroni davanti ai parlamentari – sono nelle democrazie contemporanee i garanti strutturali del pluralismo. Alterarne, con atti illegittimi, gli organi di governo per renderli omogenei con la volontà degli esecutivi significa violare i diritti fondamentali di tutti».

Brescia, 21 maggio 2007

Sandro Fontana